

"Se qualcuno vuole..."

Domenica scorsa ci eravamo lasciati con la domanda di Gesù: *"Ma voi, chi dite che io sia"*. Se la risposta di Pietro *"Tu sei il Cristo"* è anche la nostra, non resta che partire e seguire Gesù verso Gerusalemme dove doveva soffrire molto, venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Bella prospettiva.

Il percorso che attende Gesù e di chi accetta di stare con Lui è ben tracciato: soffrire molto, venire ucciso, ma con una meta: risorgere. Pietro, per primo, non ci sta. Si tratta di un progetto che i discepoli di tutti i tempi fanno fatica a capire. Perché?

Perché l'attività di Gesù, contrassegnata dall'affascinante annuncio del Regno con parole di grande efficacia e con segni indimenticabili, si concluda nel modo più inaspettato ed incomprensibile non entra nelle prospettive dei discepoli.

Perché, colui che guarisce decine di persone e addirittura rende la vita a chi l'ha perduta; perché colui che predica con parole capaci di trasformare una vita ed insegna di persona che si può vivere quanto si proclama, non può annunciare la necessità della sua morte.

Pietro, dopo la risposta da 10 e lode *"Tu sei il Cristo"*, suggeritagli per altro dallo Spirito, sentendo il percorso da compiere, va in tilt, si ribella e rimprovera Gesù.

Pietro, che pensa come tutti i discepoli, non può accettare che il Maestro, il buono per eccellenza, debba morire per mano degli uomini. Pietro pensa secondo gli uomini. *"Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai"*.

"Va' dietro a me, Satana! Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"

A chi la pensa secondo Dio, Gesù dice che l'unico modo per salvare la propria vita è partire da ciò che è più difficile da capire e da accettare: la fatica quotidiana, la sofferenza, la malattia, il perdono, l'amore vero, anche la morte. Per Gesù, che pensa secondo Dio, tutto questo costituisce il ciottolato del sentiero che conduce alla tappa verso il Regno dei cieli.

Per pensare secondo Dio Gesù mette delle condizioni. Eccole: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"*.

"Se qualcuno vuole...". La libertà, una stupenda invenzione di Dio, e Gesù non vuole privarcene. Per chi non vuole, nessun giudizio e nessuna condanna. Sarà l'amore di Dio a rendere a ciascuno secondo le sue azioni. Per chi vuole dunque, *"rinneghi se stesso"*, prima condizione. Rinnegare se stessi che non significa annullarsi. Dice solo che dobbiamo stare al nostro posto, senza prevaricare. Rinnegare vuol dire dirsi di no. E quanti "no" bisogna dirsi! Pietro si prende quel *"va' dietro a me Satana"* perché si mette al posto di Gesù, non sa stargli dietro. Gli passa avanti. Non sa dire no al suo orgoglio, al suo credere di sapere, pensa come uomo e non secondo Dio. Rinnegare se stessi, cioè non distrarsi e appesantirsi con inutili e fuorvianti interessi personali.

E si sta al proprio posto, si rinnega se stessi nella concretezza, spesso faticosa, della quotidianità.

"Chi vuol... prenda la sua croce", ed è la seconda condizione. Gesù ha avuto la sua croce e noi abbiamo la nostra. La sua croce non è stata il morire in croce, che è il modo, diverso per ciascuno, ma l'essere fedele a se stesso, cioè al Dio che aveva dentro. Se pensiamo come Dio, al Dio che abbiamo dentro, senza mentirci, incontreremo inevitabilmente "la croce", cioè, delle difficoltà. Ci saranno giorni in cui dovremo compiere delle scelte che ci creeranno problemi e dovremo decidere se seguire il nostro cuore o le nostre paure. La storia è piena di esempi. Prendere la propria croce, cioè caricarci sulle spalle le difficoltà e i contrattempi, con umiltà, portare con dignità il giogo della quotidianità è una compagnia che sprona a cercare l'essenziale, e questo alleggerisce il giogo stesso per seguire più speditamente verso il domani.

"Chi vuole... mi segua!", terza condizione. Non possiamo che dare ragione a Gesù e seguirlo quando ci ricorda che: *Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*. Come è vero che chi si dona e dona, salva la propria vita, perché vive bene; perché riveste la sua esistenza di prospettive che vanno oltre se stesso; perché riesce a pensare secondo Dio, dando fiducia al tempo di Dio che conduce al giorno del compimento della Speranza.

P. Valerio